

# LA MIA TRIBÙ VALE PIÙ DELLA CARRIERA

PER VIA DI UN PROBLEMA ALLE OVAIE CHIARA AVEVA ORMAI RINUNCIATO ALLA MATERNITÀ. POI, INATTESO, È ARRIVATO IL PRIMO FIGLIO. E, DOPO DI LUI, ALTRI QUATTRO. COSÌ, DA AVVOCATO, SI È TRASFORMATA IN UNA SUPERMAMMA. CON TANTA GIOIA E ZERO RIMPIANTI

a cura di Federica Prete - ha collaborato Carmen Scotti  
foto di Alfredo Lo Presti

«**F**igli? No grazie, prima devo pensare alla mia carriera di avvocato, e poi, al massimo, io e mio marito ne adotteremo uno». Lo dicevo 12 anni fa, all'inizio del mio matrimonio con Carlo, quando pensavo che nella vita tutto si potesse programmare. Avevo fatto mille sacrifici per laurearmi in legge e non avrei rinunciato ai miei obiettivi per nulla al mondo.

## LA VITA MI HA STUPITO. E HA SCOMBINATO TUTTI I MIEI PIANI

Quando il ginecologo mi disse che non avrei potuto avere figli, per via di alcuni fibromi presenti nelle mie ovaie, ebbi la conferma che nella mia vita non ci sarebbero stati "fuori programma". Lavoravo come consulente per una compagnia di assicurazioni, coltivavo l'idea, un giorno, di adottare un bambino, quando l'imprevisto investì le mie giornate come un fulmine a ciel sereno: ero incinta. Chiusa in bagno, il test di gravidanza in mano, mi chiedevo come fosse possibile. «Signora, l'eventualità che lei concepisca è praticamente nulla»: il ginecologo era stato chiaro, eppure le due piccole linee rosa del test non lasciavano dubbi. Ma neanche il tempo di abituarci all'idea che ebbi un aborto spontaneo. «È la conferma che il dottore aveva ragione» dissi a mio marito, archiviando la cosa con dolore sì, ma senza particolare disperazione. Due mesi dopo, però, rimasi di nuovo incinta. Mi sembrava surreale, eppure anche questa volta il test parlava chiaro. «Finirà che lo perdo, come l'altra volta» pensai. E invece no. Evidentemente la vita aveva voglia di stupirmi, di dare una lezione alla donna in carriera, scombinandone i piani. Il bambino cresceva dentro di me, sano e forte, insieme al mio amore per lui. Più passavano i giorni, più quell'esserino scalcante diventava







Chiara Mangiarotti ha 38 anni e vive a Milano con il marito Carlo, 42 anni, ingegnere, e i loro cinque figli: Sofia, 11 anni, Stefano, 10, Serena, 7, Simone, 5, e Silvia, 6 mesi.





## “IL MIO VENTRE CHE CREDEVO INOSPITALE AVEVA ACCOLTO UN FIGLIO”

Chiara con la piccola Silvia, 6 mesi. Ha deciso di lasciare la professione di avvocato per seguire i suoi cinque figli.

una presenza cui non avrei mai rinunciato, nemmeno per tutto il successo del mondo. La mia esistenza aveva sterzato, brusca e senza preavviso, regalandomi priorità e sensazioni nuove, e una forma di felicità che non pensavo esistesse. Ma anche una gran paura, un pozzo scuro di inquietudine. “E se lo perdo?” pensavo in preda all’ansia. Più si avvicinava il giorno del parto, più il pensiero dell’aborto diventava un chiodo infilato nella mia testa, giorno e notte, nonostante le rassicurazioni della ginecologa. Poi, dopo poche ore di travaglio, eccola lì, Sofia. Il mio ventre, all’apparenza inospitale, aveva accolto quel piccolo miracolo paffuto e l’aveva protetto fino a farlo scivolare tra le mie braccia. Svanite tutte le paure, con mia figlia addormentata sul seno, cominciai a chiedermi come fosse possibile, per una che non poteva avere bambini, concepire per ben due volte nel giro di pochi mesi. Mi sembrava assurdo. Immaginate perciò il mio stupore quando mi ritrovai di nuovo incinta. Sofia aveva solo sette mesi e io e mio marito consultammo un genetista, per venire a capo del mistero. Il medico ci disse che la compatibilità cromosomica tra me e Carlo era talmente alta da superare i miei problemi fisici. Una cosa rara, ma possibile. Nove mesi dopo nacque Stefano, il mio secondo figlio, e io decisi che avrei lasciato il lavoro per stare accanto ai miei bambini. Lo so, sembra incredibile, l’avvocato in carriera che manda all’aria tutto per poppate e pannolini. Ma non mi sono mai pentita di aver scelto di diventare una casalinga, perché sono una donna e una mamma felice e realizzata.

### OGGI AIUTO ANCHE CHI HA AVUTO MENO FORTUNA DI ME

La terza figlia, Serena, arrivò tre anni dopo. Fu in quel periodo che decisi di dedicarmi al volontariato. Conobbi molte mamme poverissime, disperate, così una sera dissi di getto a mio marito: «Prendiamo un bambino in affido». Avevamo appena iniziato le pratiche ed eccolo di nuovo lì, l’imprevisto: la quarta gravidanza. Stavolta, però, caddi in depressione. Tutte le mie vecchie paure si ripresentarono. Piansi per nove mesi e arrivai in ospedale distrutta, gridando che non volevo perdere il bambino, che avevo paura per lui. Ma quando mi ritrovai con Simone fra le braccia, come per incanto, tornai a sorridere. E mi ritrovai con ancora più energie di prima. Avere di nuovo a che fare con pianti notturni e pannolini non mi spaventava affatto. Anzi. A luglio ero di nuovo incinta. Per la quinta volta. Mi chiesi: “Ce la farò?”. Sì, ce l’ho fatta. Trasmettendo ai miei figli il senso della solidarietà. I più grandi aiutano i piccoli a vestirsi e a fare i compiti, e se Silvia, che ha solo sei mesi, piange, gli altri fanno a gara per coccolarla. Quando mi butto sul letto la sera sono distrutta ma felice. E se arrivasse il sesto? Beh, io e mio marito non avremmo dubbi: «Dove si mangia in sette, si può mangiare senza problemi anche in otto!».

### FAMIGLIE NUMEROSE: UN’ASSOCIAZIONE PER CONFRONTARSI E AIUTARSI

Oltre 10.000 famiglie in Italia si sono riunite nell’Associazione Nazionale Famiglie Numerose ([www.famiglienumerose.org](http://www.famiglienumerose.org)) per aiutarsi reciprocamente, ma anche per far sentire la propria voce rispetto a tematiche quasi sconosciute in un Paese con un basso indice di natalità come il nostro. «Consideriamo famiglie numerose quelle che hanno almeno quattro figli, siano essi naturali, adottivi o in affido» spiega Giuseppe Guarini, segretario nazionale dell’Associazione, che ha sede a Brescia. «Fra queste, naturalmente, ce ne sono alcune che ne hanno anche 13 o 15. Lo scopo è di condividere problemi, idee e riflessioni attraverso un forum molto attivo. Per esempio, per limitare le spese, abbiamo creato gruppi di acquisto solidali e di autoaiuto, mercatini dell’usato. In più, facciamo proposte in ambito sociale, fiscale e tributario, sia a livello nazionale che locale».

